

Lineamenti per una storia della critica della falsificazione epigrafica

Lorenzo Calvelli

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract This article offers the first comprehensive investigation of the history of scholarship related to epigraphic forgeries. Fake inscriptions were already produced in Antiquity and throughout the Middle Ages, but their number began to rise dramatically from the Renaissance onwards. By the mid-1500s, scholars became attentive of the risks of using fake sources for antiquarian purposes, while in the 17th and 18th centuries they started isolating forged or suspect texts within specific sections of their new epigraphic corpora. Tentative sets of criteria for isolating non-genuine inscriptions were first identified by Scipione Maffei around 1720, but an actual epistemology for epigraphic criticism was only developed by Theodor Mommsen and his collaborators in the mid-1800s. Since then, most corpora and critical editions have, often implicitly, followed their scientific principles. Current scholars should be well aware of them, because they can present both considerable rewards and serious shortcomings.

Keywords Epigraphic forgeries. Fake inscriptions. Classical scholarship. Critical editions. Theodor Mommsen.

Sommario 1 Le iscrizioni false e l'esigenza di studiarle. – 2 La conoscenza dei falsi epigrafici dall'Umanesimo al Settecento. – 3 La critica dei falsi e la nascita della scienza epigrafica. – 4 Le *falsae* nel *Corpus inscriptionum Latinarum*.

1 Le iscrizioni false e l'esigenza di studiarle

In questo saggio non mi ripropongo di approfondire un caso specifico di falsificazione o la figura particolare di un falsario, ma di esaminare il processo epistemologico che ha condotto allo sviluppo della critica dei falsi nell'ambito della scienza epigrafica. La necessità di una riflessione sull'argomento nasce



Edizioni
Ca' Foscari

Antichistica 25 | Storia ed epigrafia 8

e-ISSN 2610-8291 | ISSN 2610-8801

ISBN [ebook] 978-88-6969-386-1 | ISBN [print] 978-88-6969-387-8

Peer review | Open access

Submitted 2019-07-03 | Accepted 2019-09-10 | Published 2019-12-16

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-386-1/005

in primo luogo dalla constatazione dell'assenza di studi specifici sul tema, nonché dalla consapevolezza del peso che ancor oggi assume l'impostazione adottata dai 'padri fondatori' della disciplina epigrafica e, in particolare, dagli editori dai grandi *corpora* ottocenteschi nei confronti delle cosiddette *inscriptiones falsae*.¹ L'indagine verte-
rà dunque sulla storia degli studi classici, nella convinzione che sia necessario comprendere i processi genetici delle discipline antichistiche per poterne cogliere qualità e limiti, nonché eventuali margini di miglioramento e innovazione.²

Come è noto, la produzione di epigrafi false fu un fenomeno attestato già in epoca antica,³ che proseguì senza soluzione di continuità anche nel medioevo.⁴ Con l'avvento dell'Umanesimo iniziò a circolare una quantità sempre maggiore di testi epigrafici spuri, molti dei quali furono composti esclusivamente in forma manoscritta, sebbene non vi sia dubbio che in parallelo venissero creati anche numerosi falsi materiali.⁵

Ma a quando si può far risalire la presa di coscienza da parte dei cultori dell'epigrafia dell'esistenza di iscrizioni false, tanto nei libri, quanto nella realtà? E ancora: quando e in che modo si svilupparono i criteri per individuare e isolare i falsi, che condussero in ultima istanza alla creazione delle sezioni dedicate alle *inscriptiones falsae* nei moderni *corpora* a stampa?

Lo studio si inserisce fra i prodotti della ricerca del PRIN 2015 «False testimonianze. Copie, contraffazioni, manipolazioni e abusi del documento epigrafico antico» da me coordinato.

1 Per un breve accenno vedi Calabi Limentani 1966, 174-7; cf. Carbonell Manils, Gimeno Pascual 2011.

2 Adotta tale prospettiva anche la nuova rivista online ad accesso libero *History of Classical Scholarship* (<https://www.hcsjournal.org>), il cui primo fascicolo ha visto la luce nel dicembre 2019.

3 A titolo dimostrativo si è soliti citare il *titulus* falso che fu apposto sotto il ritratto di Lucio Minucio, citato in Liv. 4.16.4; cf. Lanfranchi 2015, 167-70. Sul tema vedi ora Bellomo c.d.s.

4 Particolarmente risalente è il caso dell'epitaffio apocrifo di Lucano, trascritto a Roma da Rolando da Piazzola e Albertino Mussato presso San Paolo fuori le Mura nel 1303 (*CIL* VI 6*). Nell'ambito del proto-umanesimo patavino circolavano diversi testi epigrafici spuri, tra cui il celebre epitaffio di Antenore, composti però con intenti celebrativi e non ingannatori; cf. *CIL* V 201*: *Inter Patavina reperiuntur apud auctores antiquiores non pauca medio aevo conscripta non fraudandi, sed memoriae causa*. Sull'uso del passato classico nella creazione dell'identità civica medievale di Padova vedi Beneš 2011, 38-60.

5 Per una sintesi storica del fenomeno della falsificazione epigrafica, oltre ai noti contributi di Abbott 1908 e Billanovich 1967, si rimanda ora a Stenhouse 2005, 75-98; González Germain, Carbonell Manils 2012; Solin 2012; Orlandi, Caldelli, Gregori 2015; Buonocore 2018.

2 La conoscenza dei falsi epigrafici dall'Umanesimo al Settecento

Come dimostrano alcuni passaggi della lettera dedicatoria della sua silloge epigrafica a Lorenzo il Magnifico, già alla fine del Quattrocento fra Giocondo da Verona aveva colto i rischi di corruzione testuale che derivavano dalla prassi, invalsa fra gli umanisti, di comunicarsi vicendevolmente le trascrizioni dei monumenti iscritti senza vederli di persona:⁶

*Quamobrem etsi nefas est mihi his a quibus epigrammata ipsa suscepi non credere, certitudini meae tamen non placet aequare, ne quis errores si quos post exempla collata exemplaribus invenerit mihi adscribat.*⁷

La necessità di ricorrere alla verifica autoptica dei monumenti iscritti, teorizzata da Giocondo, rimase però un *desideratum* inascoltato, che nemmeno egli attuò con rigore e sistematicità.⁸ Fu solo nella prima metà del Cinquecento, quando si diffuse la consapevolezza del valore delle iscrizioni come fonti per la conoscenza della storia antica, che gli intellettuali del Rinascimento iniziarono a comprendere il pericolo di basare la ricostruzione storica su documenti interpolati o comunque non affidabili.⁹

Nel 1530 Fabio Vigili, futuro vescovo di Foligno e poi di Spoleto, indirizzò una lettera al suo conterraneo Benedetto Egio, mettendolo in guardia contro le falsificazioni presenti tanto fisicamente, ad esempio nella raccolta di iscrizioni conservata a Padova presso la famiglia Maggi da Bassano, quanto in letteratura, come nella produzione antiquaria del celebre Annio da Viterbo:

*Praecipua machinae officina Patavii est. Nam vulgo quoque impostores Patavini habentur. Domus una Livii Bassianatis magis falsaria est, quam Viterbium tota, Ioannis Anni Berosiani praestigiis referta.*¹⁰

⁶ Sulla figura di fra Giocondo, oltre alla sintesi di Pagliara 2001, vedi ora i contributi raccolti in Gros, Pagliara 2015.

⁷ Verona, Biblioteca Capitolare, cod. CCLXX, f. 212r: «Per questo motivo, anche se è sbagliato che io non creda a coloro dai quali ho ricevuto tali iscrizioni, tuttavia non sembra conveniente equipararle al mio riscontro, affinché nessuno attribuisca a me errori, qualora ne rilevasse alcuni, collazionando le copie con gli originali»; cf. Koortbojian 2002, 313.

⁸ Su tale aspetto si rimanda alle considerazioni espresse in Koortbojian 1993.

⁹ Sulla nuova valenza che gli studi epigrafici assunsero in epoca rinascimentale resta fondamentale la riflessione di Stenhouse 2005.

¹⁰ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 8495, f. 189r: «La principale fucina di tale artificio è Padova. Infatti anche nella parlata comune i Padovani

I primi a proporre una riflessione più approfondita sulla necessità di emendare i molti documenti epigrafici spuri, che circolavano nelle sillogi manoscritte e a stampa, furono verosimilmente i membri di quella straordinaria squadra di epigrafisti, composta fra gli altri da Jean Matal, Antonio Agustín e Martin Smet, che fu attiva a Roma negli anni Quaranta e Cinquanta del XVI secolo.¹¹ Formatisi al magistero di Andrea Alciato e cresciuti sotto la protezione del cardinale Rodolfo Pio da Carpi, Matal e Agustín redassero le prime liste di autori che avevano prodotto in abbondanza falsi cartacei o materiali, a causa dei quali molte raccolte di iscrizioni erano ormai da considerarsi pesantemente contaminate da documentazione inaffidabile.

In particolare, fu proprio Matal a trascrivere il testo della lettera di Vigili a Egio nella propria copia postillata degli *Epigrammata antiquae urbis*, stampati da Giacomo Mazzocchi nel 1521, oggi conservata alla Biblioteca Apostolica Vaticana.¹² Nei fogli iniziali di tale volume egli annotò inoltre le proprie considerazioni sul fenomeno della falsificazione epigrafica:

*Verumtamen sciendum est Ioannem Camertem, Nicolaum Sipontinum et Pomponium Laetum aetate sua et nostra Iovianum Pontanum aliosque complures huiusmodi quaedam scripsisse; et, ut erant antiquitatis admiratores maximi et aemuli, eos puto multa hisce similia, ut indoctos eluderent et doctos tentarent, confinxisse; vel ut gentem aliquam ornarent antiquitatis testimonio vel alia de causa. [...] Fertur Cyriacus Anconitanus Latinorum Graecorumque huiusmodi epigrammatum volumen confecisse. Ferri vero non potest auctoris libri Italice scripti titulo Hypnerotomachia Poliphili audacia, qui tot inscriptiones Latinas et Graecas confinxit.*¹³

sono ritenuti impostori. La sola casa di Livio da Bassano è più ricca di falsi, che tutta Viterbo, colma degli inganni di Giovanni Annio Berosiano»; cf. Stenhouse 2005, 77.

¹¹ Su di loro vedi Cooper 1993; Stenhouse 2005; cf. anche Vagenheim 2004; Solin 2009.

¹² Su tale esemplare vedi Carbonell Manils, González Germain 2012; in generale sul ruolo svolto dagli *Epigrammata* nella cultura antiquaria europea vedi ora Carbonell Manils, González Germain c.d.s.

¹³ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 8495, f. 2v: «Ciononostante bisogna sapere che al loro tempo Giovanni da Camerino (Giovanni Ricucci Vellini), Nicola da Siponto (Niccolò Perotti) e Pomponio Leto, e, nel nostro, Gioviano Pontano (Giovanni Pontano) e tanti altri hanno composto alcune cose di tal genere; e, in quanto erano grandissimi ammiratori e imitatori dell'antico, ritengo che abbiano forgiato molte invenzioni simili a queste, sia per schermire gli ignoranti e per mettere alla prova i sapienti, o anche per esaltare qualche famiglia con una testimonianza dell'antico o per altri motivi. [...] Si dice che Ciriaco d'Ancona avesse composto un volume di epigrafi greche e latine di tal genere. Certamente non si può sopportare l'audacia dell'autore del libro intitolato *Hypnerotomachia Poliphili*, scritto in italiano, che inventò così tante iscrizioni latine e greche»; cf. Carbonell Manils, Gimeno Pascual 2011, 20-1; González Germain, Carbonell Manils 2012, 18-19; Buonocore 2018, 7. Su Matal si rimanda a Heuser 2003.

Antonio Agustín, invece, dedicò al fenomeno della falsificazione l'undicesimo e ultimo dei suoi *Diálogos de medallas, inscripciones y otras antigüedades*, pubblicati postumi a Tarragona nel 1587 e, in traduzione italiana, a Roma nel 1592.¹⁴ Al principio di tale testo, lo studioso spagnolo affermava chiaramente che «senza sapere separare il certo dall'incerto, non si può haver studio con fundamento».¹⁵ Per identificare un manufatto falso Agustín elaborò dunque una propria metodologia che, mutuando il linguaggio della diplomatica, consisteva nell'affiancare la disamina dei caratteri intrinseci dell'iscrizione a quella dei suoi caratteri estrinseci, nonché del contesto in cui essa era stata prodotta. Così egli si esprime nel proprio dialogo a proposito di una presunta dedica a Minerva di epoca repubblicana, da lui ritenuta spuria.¹⁶

- B.: «Che mancamenti si trovano in cotesta iscrizione bastevoli a farla riputar falsa?»
 A: «Io la tengo per molto dubbia, prima perciocché n'habbiamo havuto notitia da persone bugiarde, alle quali per le falsità, che già habbiamo scoperte in loro, non crediamo né anco la verità; appresso, perché in quei tempi non favellavano così, né quello è linguaggio, né ortografia di Catone».¹⁷

Le considerazioni espresse da Matal e Agustín esercitarono la propria influenza sulla costituzione delle raccolte epigrafiche a stampa che videro la luce nei decenni successivi. Constatando il fenomeno della dispersione delle epigrafi, in base al quale esse venivano frequentemente spostate da un luogo all'altro, passando di collezione in collezione e di città in città, Martin Smet decise di adottare per la propria silloge, pubblicata postuma nel 1588, un ordinamento tipologico basato sulla classe dei monumenti e sul contenuto delle iscrizioni:

*Verum quum saepe ex uno loco in alium transportentur ac distrahantur, [...] alium mihi certiozem et commodiozem ordinem instituendum esse duxi.*¹⁸

¹⁴ Agustín 1587. Sull'autore, oltre ai contributi raccolti in Crawford 1993, vedi ora Carbonell Manils, Salvadó Recasens, Alcina Rovira 2012.

¹⁵ Agustín 1592, 226; cf. Agustín 1587, 443: «Sin apartar lo incierto de lo que es cierto, no se puede hazer estudio con fundamento».

¹⁶ *CIL* II 164*; cf. González Germain, Carbonell Manils 2012, 62-3, nr. 5.

¹⁷ Agustín 1592, 294; cf. Agustín 1587, 456: «B. ¿Qué tachas tiene esta inscripción para haverla de desechar por falsa? A.: Yo la tengo por sospechosa, lo uno porque tenemos nuevas della por personas de poca fe, y como vemos sus mentiras ya dichas, aunque digan verdad, no los creemos; lo otro, porque no hablaban de aquella manera en aquel tiempo, ni aquel es lenguaje de Catón, ni ortographia».

¹⁸ Smet 1588, n.n.: «A dire il vero, poiché spesso [le iscrizioni] vengono trasferite da un luogo a un altro e disperse, ho deciso di introdurre un ordine più sicuro e comodo».

La scelta di Smet non era tanto legata alla consapevolezza del problema dei falsi, ma era piuttosto funzionale all'utilizzo delle epigrafi come fonti per la ricostruzione antiquaria. In realtà, l'ordinamento adottato dall'erudito fiammingo si rivelò favorevole proprio alla proliferazione dei falsi, in quanto, pubblicandoli per tipologia, i monumenti iscritti vennero allontanati dal loro contesto di produzione o, comunque, dal luogo della loro prima attestazione.¹⁹

Un primo tentativo di distinguere e isolare le iscrizioni false all'interno di un volume a stampa comparve nel *Corpus absolutissimum* di Jan Gruter, pubblicato dall'Officina Commeliniana di Heidelberg agli inizi del Seicento. *L'editio princeps* dell'opera, molto rara e ancora priva dei monumentali indici redatti da Giuseppe Giusto Scaligero, vide la luce nel 1601: essa si apre con una sezione dedicata proprio alle *inscriptiones spuriae vel supposititiae*.²⁰ Nelle quattro edizioni successive del *Corpus* (1602, 1603, 1616, 1707), tutte comprensive di indici, tale nucleo sarà invece collocato in chiusura [fig. 1]. Le *spuriae* gruteriane comprendono in tutto 206 testi, ripartiti su 27 fogli con numerazione propria. Da una recente analisi della tassonomia soggiacente al loro ordinamento si evince che Gruter avesse verosimilmente deciso di presentare le epigrafi da lui giudicate false seguendo una disposizione tipologica analoga a quella adottata nei confronti delle iscrizioni genuine.²¹ Non sono del tutto chiari i criteri con cui il filologo fiammingo identificò le epigrafi da relegare tra le *spuriae*, ma è probabile che egli avesse recepito i suggerimenti di Agustín, della tassonomia la necessità di valutare l'attendibilità dell'autore della trascrizione, nonché il rispetto della lingua e del formulario delle iscrizioni antiche. Resta da segnalare che la presenza di un capitolo consacrato ai falsi non impedì al *Corpus* gruteriano di accogliere al proprio interno moltissime iscrizioni contraffatte anche fra i testi considerati fededegni. Tale circostanza dipese in primo luogo dal fatto che il filologo fiammingo si era basato esclusivamente su materiali di seconda mano, ottenuti attraverso lo spoglio della bibliografia precedente e la sua vasta rete di corrispondenti, ma non verificata mediante riscontro autoptico.

¹⁹ Sull'ordinamento della silloge di Smet vedi Calabi Limentani 1987; cf. anche Vagenheim 2006; Van De Woestyne 2009. Sul rapporto fra provenienza delle iscrizioni, ordinamento delle raccolte epigrafiche e diffusione dei falsi vedi Calvelli 2019.

²⁰ Gruter 1601, 1602, 1603, 1616, 1707; sulle diverse edizioni del *Corpus* gruteriano vedi Benedetti 2015, 951-2.

²¹ Cf. Calvano c.d.s. Sulla scorta del precedente gruteriano, una sezione dedicata alle *Inscriptiones dubiae vel spuriae* fu inserita anche nel *Novus thesaurus veterum inscriptionum*, curato da Ludovico Antonio Muratori: Muratori 1740, MDCCXCI-MDCCCXVIII.

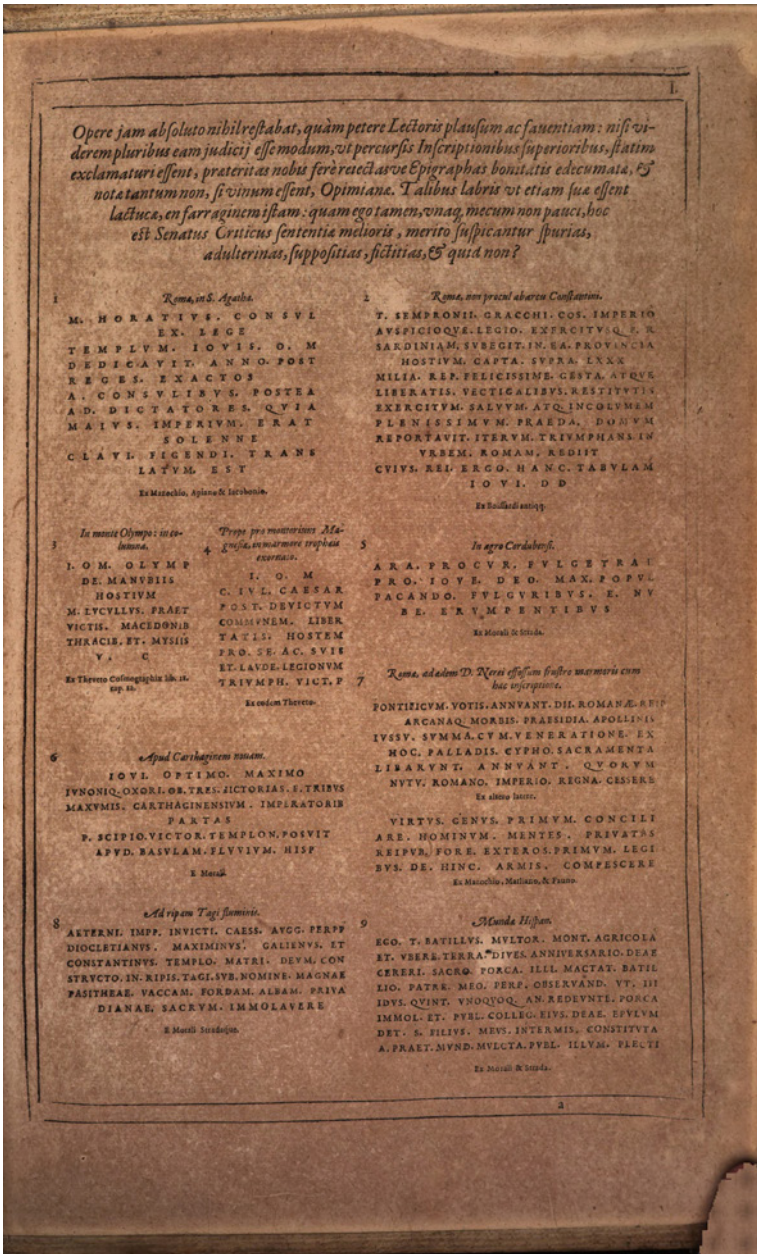


Figura 1 Incipit della sezione dedicata alle *inscriptions spuriae* vel *suppositivae* nel Corpus gruteriano (Gruter 1603, I)

3 La critica dei falsi e la nascita della scienza epigrafica

L'esigenza di effettuare l'autoscopia dei monumenti iscritti e una più articolata riflessione sui canoni che consentissero di riconoscere le iscrizioni genuine da quelle false furono teorizzate esplicitamente soltanto agli inizi del XVIII secolo nell'ambito di una più ampia serie di considerazioni sul metodo della ricerca epigrafica, elaborate da Scipione Maffei. Nel terzo libro della sua *Ars critica lapidaria*, composta in gran parte tra 1720 e 1722, ma pubblicata postuma nel 1765, Maffei incluse un vero e proprio vademecum, finalizzato all'individuazione dei falsi [fig. 2]:²²

Caput I. Canones traduntur ad fictitias inscriptiones Graece loquentes dignoscendas.

1. *Inscriptionum Graece loquentium commentitiae paucae deprehenduntur.*

2. *Marmorum inspectio admodum conducit ad eorumdem veritatem explorandam.*

3. *Inscriptionum verba ac continentia examinanda.*

4. *Inscriptiones recte describendae, cum ex literarum omissione vel permutatione errores non pauci oriuntur.*

5. *Inscriptiones summa diligentia resolvendae.*

6. *Inscriptiones summa circumspectione emendandae vel splendendae.*

7. *Graecorum epigrammatum versio ardua ideoque saepissime in eorumdem translatione peccatum.*

Caput II. Canones traduntur ad fictitias inscriptiones Latine loquentes internoscendas.

1. *Antiquitatis indubitatum ferme argumentum est, cum inscriptiones in aeneis tabulis incisae repraesentantur.*

2. *Ad lapidearum inscriptionum explorandam fidem, marmoris genus, faciem coloremque inspicere oportet.*

3. *Ad scripturae observationem atque iudicium literarum transeundum est.*

4. *Iam vero ab examine, quod oculorum opera peragitur, ad illud, quod mentis ac doctrinae subsidio instruitur, transeundum est.*²³

²² Sul trattato maffeiano vedi Di Stefano Manzella 1979; Di Stefano Manzella 1985; cf. anche Calabi Limentani 1996.

²³ Maffei 1765, 51-187: «Capo I. Si riportano le regole per riconoscere le iscrizioni false scritte in greco. 1. Si rilevano poche iscrizioni false scritte in greco. 2. La verifica del supporto consente pienamente di esplorarne la genuinità. 3. Bisogna esaminare le parole e il contenuto delle iscrizioni. 4. Le iscrizioni devono essere trascritte correttamente, poiché non pochi errori nascono dall'omissione o dal cambiamento delle lettere. 5. Le iscrizioni devono essere sciolte con massima diligenza. 6. Le iscrizioni devono essere emendate o integrate con massima accortezza. 7. La traduzione delle epi-

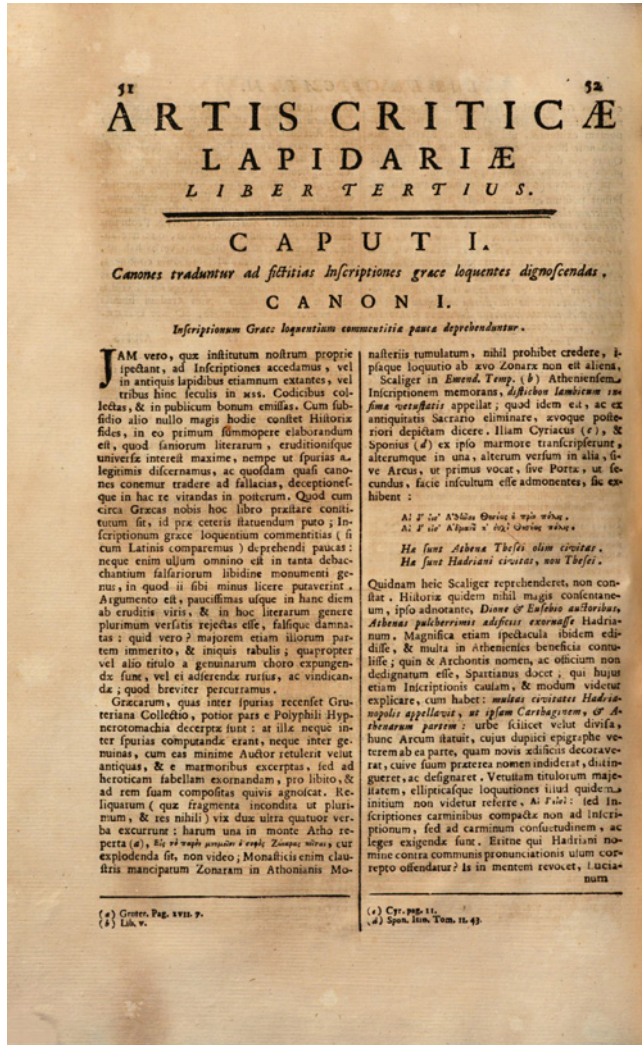


Figura 2 La prima regola del vademecum maffeiiano per l'individuazione dei falsi (Maffei 1765, 51)

Le considerazioni di Maffei colpiscono per la loro straordinaria modernità. Oltre alla nota enfasi che lo studioso volle attribuire all'importanza del riscontro autoptico delle iscrizioni (*marmorum inspectio*), possono essere considerati ancor oggi elementi basilari della disciplina epigrafica gli inviti all'accuratezza nell'effettuare trascrizioni, scioglimenti, emendamenti e integrazioni, nonché la necessità di confrontare il litotipo dei supporti e di procedere infine con l'esame paleografico.

Il valore formativo dell'esperienza sul campo fu inoltre confermato dallo studioso scaligero nell'allestimento della propria collezione, l'attuale Museo Lapidario Maffeiano, nella quale egli incluse una sezione dedicata ai falsi, apertamente riconosciuti come tali ed esposti con scopi didattici e ammonitivi.²⁴ Tuttavia, già Mommsen nel *CIL* sottolineò la *temeritas* che aveva indotto Maffei a un atteggiamento ipercritico nei confronti di iscrizioni indubbiamente genuine.²⁵ Negli scorsi decenni anche Ida Calabi Limentani ha espresso un giudizio accomunabile, condannando i dettami postulati dall'epigrafista veronese come «troppo elementari e generici» e suggerendo che «il suo errore stette proprio nel voler trovare dei canoni per riconoscere le iscrizioni valevoli per tutti i casi di quella eterogenea massa di materiali iscritti, che noi chiamiamo iscrizioni, e che vanno dalle leggi e i trattati agli epitaffi, ai marchi di fabbrica su vetri e mattoni».²⁶ Soltanto più di recente Ivan Di Stefano Manzella ha ridimensionato tali critiche, rimarcando la precoce composizione dell'*Ars critica lapidaria* rispetto al resto della produzione epigrafica maffeiana, nella quale il marchese abbandonò l'ipercriticismo e assunse posizioni più mitigate.²⁷

Il magistero di Maffei esercitò notevole influenza su quello che, a buon diritto, può essere considerato il primo manuale a stampa di epigrafia latina, composto dall'erudito gesuita veneziano Francesco Antonio Zaccaria e pubblicato per la prima volta a Roma nel 1770.²⁸

grafi greche è difficile e pertanto spessissimo nella loro resa vi è disattenzione. Capo II. Si riportano le regole per riconoscere le iscrizioni false scritte in latino. 1. È certamente motivo indubbio di antichità, quando le iscrizioni sono raffigurate incise su tavole di bronzo. 2. Per riscontrare la genuinità delle iscrizioni su pietra bisogna esaminare il genere di marmo, l'aspetto e il colore. 3. Bisogna passare all'analisi della scrittura e al giudizio delle lettere. 4. Ormai invero bisogna passare dall'esame, che si esegue per mezzo degli occhi, a quello che si allestisce in aiuto della mente e della disciplina»; cf. Di Stefano Manzella 1985, 175-77.

24 Cf. Maffei 1749, LXVII-LXVIII, CLXXV-CLXXVII. Sui falsi nella raccolta maffeiana vedi Buonopane 1985.

25 *CIL* V, p. 326: *Temeritatem autem, qua lapides nullo nomine suspicionem moventes inter falsos rettulit, etiam minus excusabis.*

26 Calabi Limentani 1969, 655.

27 Cf. Di Stefano Manzella 1979, 351-2; Di Stefano Manzella 1985, 178.

28 Sull'autore vedi Calabi Limentani 1966, 177-9; Calabi Limentani 1996, 24-6; Zanfredini 2001; cf. Henzen 1853, 164: «Aber schon Zaccaria, dessen meiste Schriften noch

Dimostrando notevole competenza della materia, nel capitolo della sua opera intitolato *Dell'arte di distinguere le false iscrizioni dalle vere*, Zaccaria anticipò alcuni capisaldi della critica odierna, quali la necessità di separare falsi materiali e falsi cartacei o, ancora, di distinguere tra iscrizioni composte con intento fraudolento ed epigrafi che semplicemente si ispiravano a modelli antichi. Adottando un atteggiamento più cauto di quello di Maffei nei confronti dei presunti documenti spuri, Zaccaria suggerì di applicare un metodo misto, che si basava sulla verifica dell'affidabilità degli autori della tradizione manoscritta e a stampa, nonché sul riscontro autoptico, che doveva vagliare attentamente supporto, paleografia e formulari, individuando elementi in contraddizione con quanto noto da altre fonti storiche o attestato dalla prassi epigrafica.²⁹

Seppur forse più nella pratica che nella teoria, anche Gaetano Marini dovette affrontare il problema dei falsi, allorché si confrontò con i testi epigrafici sospetti, fra cui quelli tramandati nell'opera di Pirro Ligorio. Nei riguardi di tale autore l'atteggiamento di Marini fu senza dubbio coerente, ma al tempo stesso draconiano: egli, infatti, contrassegnò sistematicamente come spurie le iscrizioni note soltanto per mano dell'erudito napoletano del Cinquecento. La severità della risoluzione mariniana eserciterà grande influenza sugli epigrafisti delle generazioni successive, da Borghesi a Mommsen e agli altri editori del *Corpus inscriptionum Latinarum*.³⁰

Nei decenni a cavallo tra la seconda metà del Settecento e gli inizi dell'Ottocento, il fenomeno della falsificazione epigrafica raggiunse l'apogeo della propria diffusione, grazie tanto alla capillare presenza di iscrizioni false nelle sillogi manoscritte e nei *corpora* a stampa, quanto alla crescente produzione di falsi materiali, che iniziarono a circolare per tutta Europa in maniera sempre più massiccia, grazie alle reti del mercato antiquario e del collezionismo.³¹ Esemplificativo è il caso del *Lexicon totius Latinitatis* di Egidio Forcellini, che, ini-

vor Donati fallen, sowie Mazocchi, der gleichfalls älter ist, sind rühmlich zu erwähnen und, abgesehen von dem herbeigebrachten neuen Material, ist des ersteren *Istituzione antiquario-lapidaria* noch bis auf den heutigen Tag, trotz aller ihrer Mängel, ein nicht unbrauchbares Handbuch für den, der in dieses Studium eingeführt zu werden wünscht».

29 Zaccaria 1770, 489-525.

30 Cf. Henzen 1853, 164: «Aber erst durch Marini ward Genauigkeit, Kritik, Gelehrsamkeit in hohem Maasse gefördert. Seine Werke vermehrten das epigraphische Material um eine grosse Menge genau überlieferter Documente; selten hat man bei seinen Abschriften eine meistens unwesentliche Verbesserung zu machen, noch seltener lässt er sich von einem Falsar bestrecken». Sul trattamento delle epigrafi ligoriane nell'opera di Marini si rimanda al recente studio di Vagenheim 2015.

31 Sul tema vedi ora Barron 2018. Cf. già le considerazioni espresse da Mommsen nella *Denkschrift* del 1847: «Späterhin, und besonders in den siebziger und achtziger Jahren des vorigen Jahrhunderts, wo diese Industrie besonders blühte, ließen sie ächte Inschriften aus Gruter oder Muratori auf ihren Steinen wiederholen» (Harnack 1900, 532).

zionalmente, si basava, oltre che sul testo degli autori latini, anche sullo spoglio, condotto in maniera abbastanza ingenua e asistematica, di *sex aut septem inscriptorum lapidum collectiones*.³² L'editio princeps del *Lexicon*, pubblicata nel 1771, accoglieva al proprio interno un notevole numero di lemmi fittizi, desunti da iscrizioni false; soltanto nella quarta edizione, uscita dopo la pubblicazione del *CIL*, tali vocaboli furono notati con riserva e non furono successivamente accolti nel *Dizionario epigrafico di antichità romane*, la cui pubblicazione, a cura di Ettore De Ruggiero, ebbe inizio nel 1886.³³

Nei suoi fondamentali studi sulla storia della scienza epigrafica, Ida Calabi Limentani è tornata più volte su quella che lei stessa ha definito l'«enorme questione dei falsi epigrafici».³⁴ L'ampiezza del problema si coglie chiaramente da un passo della lettera che Bartolomeo Borghesi indirizzò al giovane filologo danese Olaus Kellermann nel luglio 1835 per lodare il proposito, comunicatogli da quest'ultimo, di realizzare un *Corpus inscriptionum Latinarum*:

Ma non è tanto per l'accrescimento di nuove cognizioni che io La felicito della sua idea, quanto per la rettificazione delle antiche. Sarebbe certamente un gran merito quello di far sparire un'infinità di false lezioni e di decidere così una quantità di controversie che hanno diviso gli antiquarii. Ma il vantaggio principale per me, vantaggio che non può ottenersi se non coll'impresa da Lei immaginata, sarebbe quello di togliere una volta allo studio dei dotti le imposture del Ligorio.³⁵

Nella *Denkschrift* che, di lì a pochi mesi, Kellermann inviò all'Accademia delle Scienze di Berlino si evince come lo studioso avesse recepito in pieno le indicazioni del maestro sanmarinese.³⁶ Il fenomeno della falsificazione aveva ormai raggiunto una scala industriale e la necessità di produrre un *corpus* aggiornato dell'epigrafia latina derivava in prima istanza proprio dall'esigenza di spurgare tanto il volume del Gruter, ormai vecchio di oltre due secoli, quanto le centinaia di edizioni parziali che a esso si erano susseguite, dall'incredibile numero di falsi e doppioni che vi si era insinuato.

32 Forcellini 1771, XLIV; cf. Forcellini 1771, LI: *Inscriptiones veteres collectae a Grutero, Reinesio, Fabretto, Gudio, Donto, Muratorio, Maffei et Joanne de Vita*.

33 Cf. Calabi Limentani 1966, 176. Sulla genesi del *Dizionario epigrafico* vedi Panciera 2006.

34 Calabi Limentani 1969, 655.

35 Borghesi 1872, 107 (lettera di Bartolomeo Borghesi a Olaus Kellermann; San Marino, 31 luglio 1835).

36 Il testo della *Denkschrift* di Kellermann è edito in Irmscher 1964, 167-73; cf. anche Irmscher 1961.

4 Le *falsae* nel *Corpus inscriptionum Latinarum*

Nella visione comune di Kellermann e Borghesi il *CIL* sarebbe dunque dovuto nascere in primo luogo per rispondere all'improrogabile urgenza di risolvere il problema dei falsi. Quando, dopo la morte prematura di Kellermann e con il beneplacito di Borghesi, Theodor Mommsen ereditò il progetto del *Corpus* e lo ripropose all'Accademia delle Scienze di Berlino con la sua celebre *Denkschrift* del gennaio 1847, la questione dei falsi restava prioritaria.³⁷ Il terzo paragrafo del memoriale è infatti interamente dedicato alla «critica dell'autenticità» del testo epigrafico («Kritik der Ächtheit»).³⁸ Mommsen vi riconobbe tre tipologie di iscrizioni false, catalogate in base ai loro soggetti produttori: quelle create materialmente con intento doloso dai rivenditori di antichità, quelle composte dagli eruditi locali per celebrare la propria patria (solitamente circolanti solo su carta) e, infine, quelle elaborate dai falsari di mestiere, le più difficili da individuare, perché spesso corredate da informazioni fittizie sul loro presunto luogo di ritrovamento. In quest'ultima categoria Mommsen inserì i prodotti di Pirro Ligorio e del canonico capuano Francesco Maria Pratilli, che avevano raggiunto nel campo una vera e propria specializzazione professionale:

Die Fälschungen sind dreierlei Art. Erstens geschehen sie von den Kunsthändlern, welche zum Besten der unwissenden Dilettanten falsche Steine fabriciren oder auf wirklich alte Tabletten und Urnen moderne Inschriften setzen ließen. [...] Die zweite Klasse der Falsare sind die Municipal- und Provinzialschriftsteller, die zu mehrerer Ehre der Heimath Inschriften schmieden, gewöhnlich auf dem Papiere. [...] Die dritte Klasse endlich bilden die Falsare vom Handwerk, die es sich zum Specialgeschäft machten, Inschriften mit Angabe der Fundörter, natürlich nur auf dem Papier, in Masse zu erfinden.³⁹

³⁷ Il testo della *Denkschrift* mommseniana è edito in Harnack 1900, 522-40; cf. anche Walser; Walser 1976, 223-52. Estratti di una traduzione francese del progetto furono già pubblicati da Noël des Vergers 1847, 23-32. Un'edizione italiana è ora in corso di preparazione a cura di Sabrina Pesce, Manfredi Zanin e mia.

³⁸ Harnack 1900, 532-4.

³⁹ Harnack 1900, 532-3: «Le falsificazioni sono di tre tipi. In primo luogo sono attuate a opera dei trafficanti d'arte, i quali fabbricano pietre false a scherno dei dilettanti inesperti o fanno apporre iscrizioni moderne su tavolette e urne che sono realmente antiche. [...] La seconda classe dei falsari sono gli scrittori municipali e provinciali, che forgiavano iscrizioni a maggior gloria della patria, solitamente su carta. [...] La terza classe, infine, è costituita dai falsari di professione, che hanno fatto dell'inventare in massa iscrizioni con indicazione dei luoghi di rinvenimento, ovviamente solo sulla carta, un affare specializzato».

Il nuovo metodo scientifico, che Mommsen mutuò da quello elaborato nei decenni precedenti dalla critica filologica di matrice tedesca, fu posto in atto per la prima volta nelle *Inscriptiones Regni Neapolitani Latinae (IRNL)*, pubblicate nel 1852, vero e proprio *ballon d'essai* del *CIL*. Nella lettera dedicatoria del volume, significativamente indirizzata a Bartolomeo Borghesi, Mommsen, forte della sua formazione giuridica, enumerò le regole (definite rigorosamente *leges*) da lui adottate nella critica dei falsi.⁴⁰

Il principio ispiratore del volume era quello di comprendere tutti i testi epigrafici, sia quelli di cui era stata effettuata l'autopsia, che quelli noti dalla sola tradizione, sia quelli già pubblicati, che quelli inediti, sia quelli genuini, che quelli ritenuti falsi o semplicemente sospetti.⁴¹ Si noti a tal proposito che nelle iscrizioni del Regno di Napoli Mommsen intitolò la sezione dedicata ai testi spuri *Inscriptiones falsae vel suspectae* [fig. 3],⁴² introducendo due gradi di giudizio distinti nei confronti dei monumenti iscritti ritenuti falsi.⁴³ Tale dicotomia è ribadita anche dal testo di una successiva lettera a Giovanni Battista de Rossi, in cui Mommsen afferma esplicitamente «Le *falsae et suspectae* dovranno servire non solo per l'inferno, ma anche da purgatorio».⁴⁴

I principali criteri ordinatori delle *falsae* nelle *IRNL*, poi ripresi integralmente nel *CIL*, si possono riassumere in tre massime comprese nella lettera dedicatoria a Borghesi:

1. *In disponendis titulis primum falsos a veris secrevi.*⁴⁵ L'enunciato ribadisce come il primo e fondamentale scopo del proprio lavoro fosse proprio quello di distinguere le iscrizioni false da quelle genuine; soltanto queste ultime, una volta

⁴⁰ La lettera, pubblicata in *IRNL*, pp. V-XVI, fu riedita in *CIL IX-X*, pp. V-XVI, ed è stata recentemente inclusa in Buonocore 2017, 365-87 (lettera nr. 54; Lipsia, 1 marzo 1852). Sulla genesi delle *IRNL* rimane fondamentale il contributo di Buonocore 2004; cf. anche Ferone 2001.

⁴¹ *IRNL*, p. VIII = *CIL IX-X*, p. VIII = Buonocore 2017, 371: *Recepi inscriptiones omnes, visas mihi et non visas, ineditas et ante qualicumque ratione editas, sinceras et suspectas et falsas.*

⁴² *IRNL*, p. 1.

⁴³ La dicitura *Inscriptiones lectionis falsae vel suspectae* compare ancora nel IV volume del *CIL*, dedicato alle *Inscriptiones parietariae Pompeianae, Herculansenses, Stabianae* e pubblicato da Karl Zangemeister nel 1871, nonché nelle *Inscriptiones Graecae Siciliae et Italiae* (il futuro volume XIV delle *Inscriptiones Graecae*), edite da Georg Kaibel nel 1890.

⁴⁴ Buonocore 2017, 891 (lettera di Theodor Mommsen a Giovanni Battista de Rossi; Berlino, 3 febbraio 1881); cf. Balistreri 2013, 182: «Mommsen nell'*apparatus* della scheda di alcune false non mancò di indicarne, quando probabile, l'eventuale genuinità; lo studioso infatti preferì comunque lasciare le iscrizioni anche solo sospettate di falsità nella sezione di ogni volume adibita alle false».

⁴⁵ *IRNL*, p. VIII = *CIL IX-X*, p. VIII = Buonocore 2017, 371: «Nell'ordinamento delle iscrizioni come prima cosa ho separato le false dalle genuine».



Figura 3 Incipit della sezione dedicata alle *falsae vel suspectae* nelle *Inscriptiones Regni Neapolitani Latinae* (IRNL, p. 1)

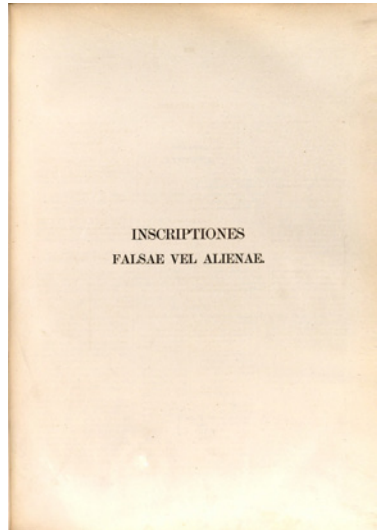


Figura 4 Frontespizio della sezione dedicata alle *falsae vel alienae* nel secondo volume del *Corpus inscriptionum Latinarum* (CIL II, p. 1*)

comprovata la loro genuinità, potevano essere utilizzate come fonti per la ricostruzione storica.

2. *Non tam inscriptiones singulas in iudicium vocavi, quam singulos auctores.*⁴⁶ Tale considerazione è fondamentale per comprendere la composizione della sezione delle «*falsae vel suspectae*». Nella dedica a Borghesi Mommsen riconobbe infatti apertamente che i sette anni che aveva impiegato per redigere il volume delle iscrizioni del Regno di Napoli non erano stati sufficienti per procedere a una disamina individuale di ogni *titulus* giudicato falso o sospetto.⁴⁷ Fu anche per questo che egli decise di considerare in blocco l'intera produzione dei singoli *auctores*. Tale procedimento sarà adottato in seguito anche nel *Corpus*. Infatti, come ha giustamente sottolineato Ida Calabi Limentani, «nel *CIL* ogni autore è visto

⁴⁶ IRNL, p. XI = *CIL IX-X*, p. XI = Buonocore 2017, 376: «Ho convocato a giudizio non tanto le singole iscrizioni, quanto i singoli autori [scil. delle trascrizioni]».

⁴⁷ IRNL, p. XI = *CIL IX-X*, p. XI = Buonocore 2017, 376: *Accurate investigare in singulis titulis quae leguntur num dici possent vel non possent, num quid occurreret fraudis indicium et quomodo rursus ab eiusmodi suspitione eximerentur, hoc si mihi imposuissem, ne alterius quidem septennii labore ad finem unquam pervenissem. Quare aliam viam ingressus singulos auctores examinavi.*

- propriamente come editore di antiche epigrafi latine, delle quali distinguere l'autenticità e la forma della trasmissione».⁴⁸
3. *Legem secutus quae in foro obtinet, dolum non praesumi, sed probato dolo totum testem infirmari.*⁴⁹ Dall'applicazione del secondo postulato consegue la terza regola, che stabilisce il rispetto del principio dell'attendibilità del primo testimone: in base a essa Mommsen volle esplicitamente garantire la presunzione di innocenza dei precedenti editori dei testi epigrafici. Se però il primo testimone, specie se unico, di un monumento iscritto si fosse rivelato un falsario o anche solo sospetto tale, la sua intera produzione doveva essere relegata nella sezione delle epigrafi contrassegnate da un asterisco.⁵⁰ La severità dello studioso in tal senso divenne proverbiale e può essere parafrasata nei due seguenti assunti:
 - a. è meglio un'iscrizione vera tra le false, che una falsa tra le vere;
 - b. un falsario è per sempre (*semel fur, semper fur*).

Oltre al rigore della ricostruzione testuale, l'intuizione vincente del progetto del *CIL* fu quella di abbandonare l'ordinamento delle epigrafi per classi, vigente nei *corpora* epigrafici a partire da quello di Smet pubblicato nel 1588, per concentrarsi sull'individuazione della provenienza dei monumenti iscritti.⁵¹ Come ebbe a dire Borghesi recensendo le *IRNL*, «a meglio chiarire la fede di ciascheduna [iscrizione, Mommsen] ha prescelto nel disporle l'ordine geografico, siccome il più atto a smascherare le frodi dei falsarii, riconoscendo l'insussistenza delle citazioni sulla faccia del luogo, in cui si dicevano esistenti».⁵²

Con la sua consueta intelligenza, Borghesi aveva colto pienamente nel segno. Il legame tra il problema delle *falsae* e quello dell'*origo* delle iscrizioni è fondamentale. L'ordinamento geografico delle *IRNL* e, successivamente, del *CIL*, servì infatti in primo luogo a smascherare i falsari, ricostruendo a ritroso il cammino delle *pierres errantes*, che proprio Smet e i suoi successori avevano rinunciato a seguire, per concentrarsi sul solo contenuto delle epigrafi. Mommsen aveva

⁴⁸ Calabi Limentani 1999, 27.

⁴⁹ *IRNL*, p. XI = *CIL IX-X*, p. XI = Buonocore 2017, 376: «Ho seguito la legge che è accettata in tribunale, l'inganno non è dato per scontato, ma, una volta comprovato l'inganno, l'intera testimonianza è invalidata».

⁵⁰ *IRNL*, p. XI = *CIL IX-X*, p. XI = Buonocore 2017, 376: *Quaeque his solis testibus circumferebantur, nisi gravissima causa lenius iudicium postulare videbatur, quod factum est rarissime, omnes expuli et inter suspecta amandavi*.

⁵¹ Sul rapporto fra ordinamento del *Corpus* e utilizzo delle iscrizioni come fonti storiche e per un approfondimento dei temi espressi in questi paragrafi vedi ora Calvelli 2019.

⁵² Borghesi 1852, 119.

intuito perfettamente «la forza del contesto»,⁵³ ovvero la potenzialità per un'iscrizione di essere utilizzata come fonte per la ricostruzione non antiquaria, come era stato fino ad allora, ma storica, nell'ambito della quale il monumento iscritto deve di necessità essere collegato al suo contesto di produzione.

Non è un caso, d'altronde, che nel *CIL* la sezione delle *falsae* sia abbinata a quella, per sua natura assai distinta, delle *alienae*, comprendente cioè le iscrizioni genuine, ma allogene rispetto all'ambito geografico considerato in quella specifica sezione del *Corpus* [fig. 4]. Nell'ottica mommseniana si trattava di due categorie documentarie differenti, ma entrambe inutilizzabili ai fini della ricostruzione storica.

Veramente l'epigrafia è fralle più intricate, che io conosca: i due grandi guai della nostra scienza, la traslocazione delle pietre e la falsificazione essendosi uniti per guastarla.⁵⁴

Così si esprimeva Mommsen in una lettera indirizzata al canonico ferrarese Giuseppe Antonelli nel 1868. Lo sforzo che lo studioso mise in atto per oltre un cinquantennio, nel tentativo di compensare gli effetti dei due fenomeni della dispersione delle iscrizioni e della falsificazione epigrafica, fu enorme. Altrettanto considerevole, d'altro canto, è stata l'influenza esercitata dal *CIL* sulle successive generazioni di studiosi fino ad oggi.

In conclusione, se i meriti del *Corpus* e del suo fondatore rimangono indiscussi, non bisogna tuttavia dimenticarne i limiti, di cui Mommsen in prima persona era perfettamente cosciente. Per quanto attiene alla critica dei falsi, ricordiamo innanzitutto la scelta di non procedere a una disamina dei singoli *tituli*, ma dell'intera produzione degli *auctores* epigrafici. Tale decisione si rivelò corretta per velocizzare i tempi di edizione dei *corpora*, ma merita ora di essere nuovamente considerata e contestualizzata caso per caso, nell'ambito di un ripensamento generale del fenomeno della falsificazione.

Va inoltre tenuto presente che nella pubblicazione delle iscrizioni del Regno di Napoli Mommsen trascurò in linea di massima l'esame della tradizione manoscritta delle iscrizioni e si concentrò sulla collazione delle precedenti edizioni a stampa. Se tale pecca fu sanata nel *CIL*, grazie in primo luogo alla cooptazione di Giovanni Battista de Rossi nel progetto, il metodo di valutazione delle *falsae* rimase però invariato. Per tal motivo si rende oggi necessario un giudizio più circostanziato dei singoli autori a partire da un esame completo e approfondito di tutta la loro produzione manoscritta, come già av-

⁵³ Cf. Carandini 2017.

⁵⁴ Buonocore 2017, 511 (lettera nr. 169: Berlino, 5 ottobre 1868).

venuto per Girolamo Asquini da parte di Silvio Panciera e, in parte, per lo stesso Ligorio.⁵⁵

Ancora, come hanno ben dimostrato Marco Buonocore e Alfredo Buonopane,⁵⁶ nella vasta congerie delle *falsae* Mommsen riversò categorie documentarie ben diverse fra loro: falsi creati con intento doloso, copie di iscrizioni antiche, testi epigrafici post-classici che imitano o rielaborano quelli genuini. È tempo che nei confronti di tali documenti la critica adotti una tassonomia più articolata, che tenga conto non solo della tipologia del supporto e delle caratteristiche del testo iscritto, ma anche dell'intento sotteso alla loro creazione.

Infine, il passo più grande che resta ancora da compiere è quello di riconoscere alle iscrizioni false il loro pieno valore di fonti storiche. Pur non trattandosi ovviamente di documenti genuini prodotti in antico, le *falsae* sono comunque fonti storiche che riflettono la mutevole, ma imprescindibile centralità degli usi del passato. Ogni iscrizione falsa deve quindi essere di volta in volta ricondotta al contesto storico e geografico in cui risulta attestata per la prima volta, esaminando, quando possibile, le sue circostanze di produzione in una prospettiva interdisciplinare, che esuli dai tradizionali confini delle periodizzazioni manualistiche.

Abbreviazioni

CIL	<i>Corpus inscriptionum Latinarum</i> . Berolini, 1863-
DBI	<i>Dizionario biografico degli Italiani</i> . Roma, 1960-
IRNL	<i>Inscriptiones Regni Neapolitani Latinae</i> , ed. Th. Mommsen. Lipsiae, 1852

Bibliografia

- Abbott, F.F. (1908). «Some Spurious Inscriptions and Their Authors». *Classical Philology*, 3, 22-30. Rist. Abbott, F.F. *Society and Politics in Ancient Rome. Essays and Sketches*. New York, 1909, 215-33.
- Agustín, A. (1587). *Diálogos de medallas, inscripciones y otras antigüedades*. Taragona.
- Agustín, A. (1592). *I discorsi del signor don Antonio Agostini sopra le medaglie et altre anticaglie*. Roma.

55 Per una rivalutazione parziale di Asquini si rimanda a Panciera 1970, cui si oppongono le osservazioni di Billanovich 1973, con pacata e condivisibile nuova presa di posizione in Panciera 2006c, 1822-3. Per la riabilitazione di alcune epigrafi ligoriane vedi da ultimo Solin 2012, 145, e Balistreri 2013, 181-3; cf. anche Loffredo, Vagenheim 2019.

56 Cf. Buonocore 2004, 30-8; Buonopane 2014.

- Balistreri, N. (2013). «Epigrafi liguriane nel carteggio tra Theodor Mommsen e Carlo-Vincenzo Promis». *Historiká*, 3, 159-87.
- Barron, C. (2018). «Latin Inscriptions and the Eighteenth-Century Art Market». Guzmán, A.; Martínez, J. (eds.), *Animo Decipiendi? Rethinking Fakes and Authorship in Classical, Late Antique, & Early Christian Works*. Groningen, 265-83.
- Bellomo, M. (c.d.s.). «*Falsi imaginum tituli*. Tradizioni familiari e riflessioni storiografiche a Roma in età tardorepubblicana». Segenni, S. (a cura di), *Fal-se notizie... fake news e storia romana. Falsificazioni antiche, falsificazioni moderne*. Milano.
- Benedetti, L. (2015). «Appunti sulle *Inscriptiones antiquae totius orbis Romani* di Jan Gruter postillate da Gaetano Marini (codice Vat. lat. 9146)». *Buonocore*, 948-76.
- Beneš, C.E. (2011). *Urban Legends. Civic Identity and the Classical Past in Northern Italy, 1250-1350*. University Park.
- Billanovich, M.P. (1967). «Falsi epigrafici». *IMU*, 10, 25-110.
- Billanovich, M.P. (1973). «Falsificazioni epigrafiche di Girolamo Asquini». *JWCI*, 36, 338-54.
- Borghesi, B. (1852). Recensione a *IRNL. Bullettino dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica*. Roma, 116-22.
- Borghesi, B. (1872). *Oeuvres complètes de Bartolomeo Borghesi*, vol. 7, *Lettres. Tome deuxième*. 2a ed. Paris.
- Buonocore, M. (2004). «Theodor Mommsen e la costruzione del volume IX del *CIL*». *Theodor Mommsen e l'Italia = Atti del convegno* (Roma, 3-4 novembre 2003). Roma, 9-105.
- Buonocore, M. (a cura di) (2015). *Gaetano Marini (1742-1815) protagonista della cultura europea. Scritti per il bicentenario della morte*. Città del Vaticano. Studi e testi 493.
- Buonocore, M. (a cura di) (2017). *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*. Città del Vaticano. Studi e testi 519-520.
- Buonocore, M. (2018). «I falsi epigrafici: una storia infinita...». Gallo, F.; Sartori, A. (a cura di), *Spurii lapides. I falsi nell'epigrafia latina*. Milano, 3-19. Ambrosiana Graecolatina 8.
- Buonopane, A. (1985). «Le iscrizioni spurie del Museo Maffeiano». *Nuovi Studi Maffeiani* 1985, 132-47.
- Buonopane, A. (2014). «Il lato oscuro delle collezioni epigrafiche: falsi, copie, imitazioni. Un caso di studio: la raccolta Lazise-Gazzola». Donati, A. (a cura di), *L'iscrizione e il suo doppio = Atti del Convegno Borghesi 2013* (Bertinoro, 6-8 giugno 2013). Faenza, 291-313.
- Calabi Limentani, I. (1966). «Primi orientamenti per una storia dell'epigrafia classica». *Acme*, 19, 155-219.
- Calabi Limentani, I. (1969). Recensione a Billanovich 1967. *RSI*, 81, 655-60.
- Calabi Limentani, I. (1987). «Note su classificazione ed indici epigrafici dallo Smezio al Morcelli: antichità, retorica, critica». *Epigraphica*, 49, 177-202. Rist. Calabi Limentani 2010, 43-67.
- Calabi Limentani, I. (1996). «Linee per una storia del manuale di epigrafia latina (dall'Agustín al Cagnat)». *Epigraphica*, 58, 9-34. Rist. Calabi Limentani 2010, 155-78.
- Calabi Limentani, I. (1999). «L'approccio dell'Alciato all'epigrafia milanese». *Periodico della Società Storica Comense*, 61, 27-52. Rist. Calabi Limentani 2010, 249-79.

- Calabi Limentani, I. (2010). *Scienza epigrafica. Contributi alla storia degli studi di epigrafia latina*. Faenza. Epigrafia e antichità 28.
- Calvano, C. (c.d.s.). «Forged Inscriptions in Early Epigraphic Corpora». *Auctor est aequivocum: Authenticity, Authority and Authorship from the Classical Antiquity to the Middle Ages = Proceedings of the Prolepsis' 2nd International Postgraduate Conference* (Bari, 26-27 ottobre 2017). Berlin. Beiträge zur Altertumskunde.
- Calvelli, L. (2019). «Il problema della provenienza delle epigrafi nel *Corpus inscriptionum Latinarum*». *Epigraphica*, 81, 57-77.
- Carandini, A. (2017). *La forza del contesto*. Bari; Roma.
- Carbonell Manils, J.; Gimeno Pascual, H. (2011). «El *Corpus Inscriptionum Latinarum* ante los falsos. Un largo camino del menoscabo a la valorización». Carbonell Manils, J.; Gimeno Pascual, H.; Moralejo Álvarez, J.L. (eds), *El monumento epigráfico en contextos secundarios. Procesos de reutilización, interpretación y falsificación*. Bellaterra, 15-38. Congressos 7.
- Carbonell Manils, J.; González Germain, G. (2012). «Jean Matal and his Annotated Copy of the *Epigrammata Antiquae Urbis* (Vat. lat. 8495). The Use of Manuscript Sources». *Veleia*, 29, 149-68.
- Carbonell Manils, J.; González Germain, G. (eds) (c.d.s.). *The 'Epigrammata Antiquae Urbis' (1521) and its Influence on European Antiquarianism*. Roma.
- Carbonell Manils, J.; Salvadó Recasens, J.; Alcina Rovira, J.F. (2012). s.v. «Agustín Albanell, Antonio (1517-1586)». Domínguez, J.F. (ed.), *Diccionario biográfico y bibliográfico del humanismo español (siglos XV-XVII)*. Madrid, 23-37.
- Cooper, R. (1993). «Epigraphical Research in Rome in the Mid-Sixteenth Century: the Papers of Antonio Agustín and Jean Matal». Crawford 1993, 95-112.
- Crawford, M.H. (ed.) (1993). *Antonio Agustín Between Renaissance and Counterreform*. London. Warburg Institute Surveys and Texts 24.
- Di Stefano Manzella, I. (1979). «L'*Ars Critica Lapidaria* di Scipione Maffei (1675-1755). Notizie inedite sulla storia dell'opera». Pippidi, D.M. (éd.), *Actes du VII Congrès international d'épigraphie grecque et latine*. București; Paris, 351-3.
- Di Stefano Manzella, I. (1985). «Scipione Maffei e l'*Ars Critica Lapidaria*. Storia e struttura dell'opera». *Nuovi Studi Maffeiiani* 1985, 165-86.
- Ferone, C. (2001). «Teodoro Mommsen e la tradizione antiquaria meridionale: considerazioni su alcuni punti dell'*Epistula* a Bartolomeo Borghesi premezza alle *IRNL*». *Capys*, 41, 43-61.
- Forcellini, E. (1771). *Totius Latinitatis lexicon*, vol. 1. Padova.
- González Germain, G.; Carbonell Manils, J. (2012). *Epigrafía hispánica falsa del primer Renacimiento español. Una contribución a la historia ficticia peninsular*. Bellaterra.
- Gros, P.; Pagliara, P.N. (a cura di) (2015). *Giovanni Giocondo. Umanista, architetto e antiquario*. Padova.
- Gruter, J. (1601). *Inscriptiones antiquae totius orbis Romani in corpus absolutissimum redactae*. Heidelbergae. (ed. successive: Heidelberg 1602; Heidelberg 1603; Heidelberg 1616; Amsterdam 1707).
- Harnack, A. von (1900). *Geschichte der Königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin*, Bd. 2. Berlin.
- Henzen, W. (1853). «Die Lateinische Epigraphik und ihre gegenwärtigen Zustände. Theodor Mommsen's Inscriptiones Regni Neapolitani Latinae». *Allgemeine Monatsschrift für Wissenschaft und Literatur*. Braunschweig, 157-84.
- Heuser, P.A. (2003). *Jean Matal: humanistischer Jurist und europäischer Friedensdenker (um 1517-1597)*. Köln.

- Irmischer, J. (1961). «Olaus Kellermann und das lateinische Inschriftenkorpus». *Estudis de llatí medieval i de filologia romànica dedicats a la memòria de Luís Nicolau d'Olwer*, vol. 1. Barcelona, 89-94.
- Irmischer, J. (1964). «Die Idee des umfassenden Inschriftencorpus». *Akten des IV. Internationalen Kongresses für griechische und lateinische Epigraphik* (Wien, 17-22 sept. 1962). Wien, 157-73.
- Koortbojian, M. (1993). «Fra Giovanni Giocondo and his Epigraphic Methods: Notes on Biblioteca Marciana, MS Lat. XIV, 171». *KJ*, 26, 49-55.
- Koortbojian, M. (2002). «A Collection of Inscriptions for Lorenzo De' Medici. Two Dedicatory Letters from Fra Giovanni Giocondo: Introduction, Texts and Translation». *PBSR*, 70, 297-317.
- Lanfranchi, Th. (2015). *Les tribuns de la plèbe et la formation de la République*. Roma. Bibliothèque de l'École Française de Rome 368.
- Loffredo, F.; Vagenheim, G. (2019). *Pirro Ligorio's Worlds. Antiquarianism, Classical Erudition and the Visual Arts in the Late Renaissance*. Leiden; Boston.
- Maffei, S. (1749). *Museum Veronense hoc est antiquarum inscriptionum atque anaglyphorum collectio*. Verona.
- Maffei, S. (1765). *Clarissimi viri Scipionis Maffei marchionis Artis criticae lapidariae quae extant*. Lucca.
- Muratori, L.A. (1740). *Novus thesaurus veterum inscriptionum*, vol. 3. Milano.
- Noël des Vergers, A. (1847). *Lettre sur les divers projets d'un recueil général des inscriptions latines de l'antiquité*. Paris.
- Nuovi Studi Maffei* 1985 = *Nuovi Studi Maffei* = *Atti del Convegno «Scipione Maffei e il Museo Maffei»* (Verona, 18-19 novembre 1983). Verona, 1985.
- Orlandi, S.; Caldelli, M.L.; Gregori, G.L. (2015). «Forgeries and Fakes». Bruun, C.; Edmondson, J. (eds), *The Oxford Handbook of Roman Epigraphy*. Oxford; New York, 42-65.
- Pagliara, P.N. (2001). s.v. «Giovanni Giocondo da Verona (fra Giocondo)». *DBI*, vol. 56, 326-38.
- Panciera, S. (1970). *Un falsario del primo ottocento. Girolamo Asquini e l'epigrafia antica delle Venezie*. Roma. Note e discussioni erudite 13.
- Panciera, S. (2006a). *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*. Roma. Vetera 16.
- Panciera, S. (2006b). «Dizionario epigrafico: 1886-2005». Panciera 2006a, 1964-9.
- Panciera, S. (2006c). «Lo studio dei falsi». Panciera 2006a, 1821-3.
- Smet, M. (1588). *Inscriptionum antiquarum quae passim per Europam liber*. Leiden.
- Solin, H. (2009). «La raccolta epigrafica di Rodolfo Pio». Bianca, C.; Capecchi, G.; Desideri, P. (a cura di), *Studi di antiquaria ed epigrafia per Ada Rita Gunnella*. Roma, 117-52.
- Solin, H. (2012). «Falsi epigrafici». Donati, A.; Poma, G. (a cura di), *L'officina epigrafica romana: in ricordo di Giancarlo Susini = Atti del Colloquio Borghesi 2010* (Bertinoro, 16-18 settembre 2010). Faenza, 139-51.
- Stenhouse, W. (2005). *Reading Inscriptions and Writing Ancient History: Historical Scholarship in the Late Renaissance*. London. BICS Supplements 86.
- Vagenheim, G. (2004). «Pirro Ligorio e le false iscrizioni della collezione di antichità del cardinale Rodolfo Pio di Carpi». Rossi, M. (a cura di), *Alberto III e Rodolfo Pio da Carpi, collezionisti e mecenati = Atti del seminario internazionale di studi* (Carpi, 22-23 novembre 2002). Udine, 109-21.
- Vagenheim, G. (2006). «Juste Lipse et l'édition du recueil d'inscriptions latines de Martinus Smetius». De Landtsheer, J.; Delsaerdt, P. (eds), *'Iam illustravit*

- omnia*. Justus Lipsius als lievelingsauteur van het Plantijnse huis. Antwerpen, 45-67. Gulden Passer 84.
- Vagenheim, G. (2015). «Gaetano Marini et la transmission des fausses inscriptions de Pirro Ligorio (1512-1582). Des éditions des “dotti antiquari” aux manuscrits épigraphiques». *Buonocore* 2015, 934-48.
- Van De Woestyne, P. (2009). «De Oostwinkelse humanist Martijn De Smet (ca. 1520-1567), vader van de epigrafie». *Appeltjes van het Meetjesland*, 60, 215-95.
- Walser, G.; Walser, B. (Hrsgg) (1976). *Theodor Mommsen. Tagebuch der französisch-italienischen Reise: 1844/1845*. Bern.
- Zaccaria, F.A. (1770). *Istituzione antiquario-lapidaria o sia introduzione allo studio delle antiche latine iscrizioni in tre libri proposta*. Roma.
- Zanfredini, M. (2001). s.v. «Zaccaria, Francesco Antonio». *Diccionario histórico de la Compañía de Jesús: biográfico-temático*, vol. 4. Roma; Madrid, 4063-4.